

sabato 9 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Nel giro di ventiquattr'ore dovrebbe essere pronta la lista dei ministri da sottoporre al capo dello Stato. Il giuramento lunedì

Berlusconi incaricato premier alle sette della sera

Ciampi lo chiamerà oggi al rientro dalla due giorni a Verbania. «Clima di grande serenità»

ROMA Il leader del centrodestra, Silvio Berlusconi, è stato convocato al Quirinale da Ciampi per le 19 di oggi. Lo ha comunicato l'ufficio stampa del Quirinale, subito dopo la conclusione delle consultazioni per la formazione del nuovo governo. È scontato l'affidamento dell'incarico al leader del centrodestra. Dopo le consultazioni Ciampi ha lasciato Roma per raggiungere Verbania, dove accoglierà i capi di stato dell'Europa Centrale per un vertice che si concluderà questo pomeriggio alle 15.

La notizia del prossimo conferimento dell'incarico a Berlusconi è stata data dallo stesso Ciampi al termine delle consultazioni, quando il presidente è uscito dallo studio alla Vetrate per riferire, brevemente, ai giornalisti sull'andamento delle consultazioni. Ciampi ha riferito di aver avuto un «affettuoso colloquio telefonico» con l'ex Presidente Leone dopo aver consultato gli altri suoi predecessori, Cossiga e Scalfaro. Le consultazioni con le forze politiche e parlamentari, ha aggiunto il Presidente della Repubblica, «si sono svolte in un clima di grande serenità».

«Ho registrato nella maggioranza - ha proseguito il presidente - una conferma di piena coesione sul programma di governo e riconoscimento da parte di tutte le componenti della leadership dell'on. Silvio Berlusconi, che è stato indicato unanimemente come la persona alla quale affidare l'incarico». Ciampi ha anche riferito di aver riscontrato «nelle forze di minoranza, il proposito unanime di svolgere un'opposizione incisiva, determinata, sempre rispettosa delle regole parlamentari e dei valori comuni della nazione». A conclusione delle consultazioni, ha notato Ciampi, «tutto ciò conferma che la Repubblica italiana progredisce nella piena normalità democratica, nell'alternanza determinata dal voto popolare».

Ieri mattina, prima degli incontri con Cossiga e con Scalfaro, Ciampi aveva concluso il giro delle consultazioni con le rappresentanze parlamentari delle forze politiche, con la Sudtrolller Volkspartei e l'Union Valdostana. La Svp farà un'«opposizione costruttiva e non prevenuta», ha annunciato Sigfried Brugger, dopo mezz'ora di colloquio con il capo dello Stato. Più possibilista la posizione dei rappresentanti dell'Union Valdostana Augusto Rollandin e Ivo Collé hanno riferito a Ciampi che il loro atteggiamento nei confronti del governo Berlusconi verrà «valutato in base alle risposte che il prossimo esecutivo darà ai problemi della Val d'Aosta: dalle modifiche costituzionali sulle autonomie, agli aiuti necessari per uscire dall'emergenza in seguito all'alluvione, all'isolamento della Valle dovuto alla chiusura del traforo del Monte Bianco e ai problemi della viabilità e dei trasporti. A sorpresa i rappresentanti dell'Union hanno aggiunto la richiesta di rivedere la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione che riguarda «il problema dei Savoia», in modo da consentirne il rientro.



L'incontro al Quirinale tra Scalfaro e Ciampi

Il colloquio con i predecessori non è stato solo un rituale. L'inquilino del Colle viaggia su stretti equilibri

L'aiutino degli "ex" presidenti per sbrogliare l'intricata matassa

Vincenzo Vasile

ROMA Serenità: parola magica e a volte un po' ipocrita, che Scalfaro sette anni fa pronunciò con un sorriso mentre accompagnava un Berlusconi fresco d'incarico alla tribuna della Loggia della Vetrate. Serenità, ripete forse inconsapevolmente il copione di allora, Carlo Azeglio Ciampi nell'annunciare, attenendosi cautamente a un brevissimo testo scritto, che la crisi di inizio legislatura è già conclusa.

Ma ora ci si mette pure l'elefantino Ferrara a stratonare il Quirinale (dopo *La Stampa* che è pur sempre il giornale di Agnelli) sulla questione dei tempi, sul «giro di valzer di presidenti» sui «ludi consultacei»: tutto inutile, una perdita di tempo, «un rito trito» se già «l'incarico lo si conosce per nome e cognome dalla notte dei risultati».

Già, ma la Costituzione? Le norme? La prassi? Dobbiamo cambiarle automaticamente, renderle veloci come una segretaria di Arcore per festeggiare l'arrivo del nuovo inquilino di Palazzo Chigi? Ciampi non l'ha presa bene, e in una giornata un po' così, in cui la sala stampa della Loggia della Vetrate è occupata da eventi non proprio fondamentali, come la sfilata degli ex presidenti della Repubblica (Cossiga loquacissimo, Scalfaro quasi muto, Leone sentito per telefono, ma si sa che ormai è duro d'orec-

chi... e la delegazione valdostana che condiziona il suo appoggio pro-Berlusconi al ritorno dei Savoia), il presidente chiede ai suoi predecessori se non una rete di sicurezza, un aiutino. Diciamo: una consulenza «sulle procedure e sulla prassi», come sermoneggerà poi in sala stampa un Cossiga molto in forma seppur claudicante, perché - spiegherà - le udienze di allora, Carlo Azeglio Ciampi nello Stato non riguardano «il merito» delle cose politiche. E figurarsi lui - Cossiga - che ormai è solo, anzi «faccio gruppo politico con me stesso...».

Bene, sulla correttezza delle procedure seguite da Ciampi stiano tranquilli i ragazzi del coro. Cossiga corre in soccorso e ci intrattiene sui seguenti concetti:

1) Il giro delle consultazioni il capo dello Stato deve assolutamente farlo, perché è ancora tenuto a svolgerle per «verificare se l'indicazione della leadership», che per la verità - in regime di maggioranza molto imperfetto - è avvenuta «solo sui manifesti», corrisponda «alle indicazioni dei gruppi parlamentari». Nel nostro ordinamento, infatti, si trattava, cioè, solo di «un'indicazione politica», e non può darsi certo per «già avvenuta» una modifica costituzionale: l'elezione diretta del premier del resto in Israele ha dato «pessimi risultati».

2) Con tutto ciò, l'ex capo dello Stato vede tempi rapidi. Meglio, la situazione «si avvia rapidamente a conclusione» e in fondo il clima non

è stato poi così rovente; la nostra campagna elettorale non è stata tanto più «scostumata» di quella inglese, per fare un esempio freschissimo, che è chiaro all'ex-picconatore anglofilo. È stato dietro la porta dello studio per un'ora e mezza e ne esce con una formula vagamente allusiva e vellevole *erga omnes*, che sembrerebbe concordata con Ciampi: la democrazia «è fatta di scontri e confronti», deve esserci la «legittimazione» reciproca, «senza uscire dal solco costituzionale».

Scalfaro sta a colloquio con Ciampi la metà del tempo impiegato da Cossiga, ed esce di gran carriera sorridente. Si può fare una domanda? «Le domande si possono fare, le risposte no...». Sul comportamento del capo dell'opposizione in campagna elettorale ha già detto la sua opinione, che non collima con la «generosità» che invece ha attribuito a Ciampi: evita però contatti con i cronisti. A inventare la formula della grande serenità quirinalizia anche in tempi di tempesta è stato, del resto, proprio lui, ed ecco che poco più tardi Ciampi affidandosi alla lettura di un testo scritto, la ripete a proposito del clima in cui si sono svolte le consultazioni. Ciampi soppesa il bilancio: «Ho registrato nella maggioranza una conferma di piena coesione sul programma di governo e riconoscimento da parte di tutte le componenti della leadership dell'onorevole Silvio Berlusconi, che è stato indicato unanimemente come la perso-

na alla quale affidare l'incarico». (Ecco, è sottinteso - in consonanza con i consigli di Cossiga - a che cosa servono le consultazioni). E poi: «Ho rilevato nelle forze di minoranza il proposito unanime di svolgere un'opposizione incisiva, determinata, sempre rispettosa delle regole parlamentari e dei valori comuni della nazione». Nessun cenno, dunque, alla polemica che è serpeggiata nell'incontro dell'altra mattina con la delegazione dell'Ulivo, quando Ciampi - in risposta alla richiesta di un intervento sul conflitto di interessi - ha recriminato con la ex maggioranza per la mancata approvazione della legge da parte del Parlamento uscente. Qui vale il consiglio comportamentale di Scalfaro: serenità... e l'andamento delle cose, «conferma - aggiunge Ciampi in chiave ottimistica - che la Repubblica italiana progredisce nella piena normalità democratica, nell'alternanza determinata dal voto popolare». Sul filo teso di questa complicata equidistanza il presidente ha affrontato anche il prossimo impegno, il vertice a Verbania dei quattordici capi di Stato dell'Europa centrale. Nel pomeriggio era già sul lago Maggiore a fare il padrone di casa. Si parla di Europa. Il summit si conclude oggi. Nessuna dichiarazione: con il governo di euroscettici che si sta per varare anche senza parola quirinalizia potrebbe mettere in pericolo l'arduo gioco d'equilibrio su cui si giocherà dalla cima del Colle la partita politica dei prossimi mesi.

che senso ha

Il Presidente della Repubblica sta affrontando giorni molto intensi ma deve avere vissuto anche qualche momento di relax. Penso che gli sia accaduto quando ha dovuto ascoltare, restando serio, la delegazione della Union Valdostana, composta dagli onorevoli Rollandin e Ivo Collé.

Uno immagina che i due valdostani abbiano posto l'accento sui problemi della Valle (si pensi alla tragica valanga dell'inverno scorso) e alle prospettive favorevoli delle prossime olimpiadi della neve.

A quanto pare (lo dico in base a ciò che i due hanno dichiarato alla stampa alla fine del colloquio) i problemi della Valle sono stati solo un accenno di pochi secondi. La vera, grande preoccupazione dei due è il ritorno dei Savoia. Attenzione, non c'è alcun rifiuto. Hanno detto proprio così: voteremo per il governo Berlusconi solo se quel governo annuncerà, tra i mille progetti, il ritorno dei Savoia.

Poiché sono nato a Chatillon, nel cuore della Valle, mi sono domandato: dov'è il nesso? In che senso il ritorno di un mercante d'armi (il signor Savoia padre), di un giovane adatto a seconde serate televisive (il signor Savoia figlio) e della irritabile signora Doria Savoia migliorerà o anche solo sfiorerà le condizioni, i problemi, il futuro della Valle? E' vero, un tempo i valdostani erano stati sudditi della premiata casa. Ma era un altro secolo e altri Savoia. Sono sicuri i Rollandin e Collé che ogni sera, quando il sole tramonta dietro le dentate vette, i valdostani alzano i visi segnati dall'aria e dal sole per dire: ma i Savoia quando tornano? Conoscono molti bambini, su per le valli, che rispondono al nome di Vittorio Emanuele o di Emanuele Filiberto? Possibile che proprio in Val d'Aosta nonni e bisnonni, di quelli sopravvissuti alla spaventosa campagna di Russia, combattuta senza scarpe e senza cappotti, non abbiano lasciato detto niente sui loro sentimenti nei confronti del re che li ha sbattuti a morire per Hitler?

Ciampi non ha mai dimenticato di essere stato un giovane ufficiale tradito dalla fuga di quel re, che ha abbandonato il suo esercito senza un piano e senza un ordine. Ma deve avere capito subito che qui non si trattava di ricordare ai due perdigiorno della politica valdostana le brutte pagine della nostra storia recente evocate dal nome Savoia.

Si sarà rasserenato e distratto da un giorno molto pesante, pensando che i due stavano progettando il modo di rilanciare il Casino de la Vallée. Stanno cercando croupier, si sarà detto, e si preoccupano di avere personale adatto.

E' l'unica chiave di lettura. Ma anche così Rollandin e Collé lasciano perplessi. In una Valle grande e bella come la Val d'Aosta vi è certamente personale migliore dei Savoia, anche per Saint Vincent.

F.C.

Fulminato dal deus ex machina Fininvest. Coinvolto in Tangentopoli, in tre mesi di carcere tenne sempre fuori le società del capo dalle accuse. E' l'uomo che tratta con Bossi

Brancher, il prete bello eminenza grigia del leader di Fi

Susanna Ripamonti

MILANO Bello, ricco, potente. Ormai anzianotto, ma ancora in splendida forma. Dovendo fare il casting di una soap opera tipo Beautiful, nessuno avrebbe dubbi ad assegnargli una parte tipo Erik Forrester, ma Aldo Brancher, parlamentare neo-eletto di Forza Italia, sicuramente ha già trovato da molto tempo un destino e una collocazione professionale migliore.

Oggi lo vediamo apparire con assoluta regolarità nei vertici più o meno riservati tra gli Azzurri e la Lega e si direbbe che spettò proprio a lui il compito ingrato di gestire le «liaisons dangereuses» con lo spigliato Umberto Bossi. Pare che il leader della Lega si fidi proprio di Brancher. Ma a questo incarico si è preparato con un lungo tirocinio, che risale ad anni lontani, quando ancora non aveva ruoli politici visibili. Basti pensare che nel '94, nei giorni roventi della formazione del primo governo Berlusconi, quando nessuno riusciva a parlare coi dirigenti del Carroccio,

proprio Aldo Brancher veniva avvistato di buon'ora davanti alla sede milanese di via Bellerio, in attesa di udienza.

Chi è questa eminenza grigia dello staff berlusconiano, alla quale vengono affidati incarichi un po' curiali, di gesuitica diplomazia? La metafora non è casuale perché Brancher è effettivamente un ex prete. Agli inizi degli anni Settanta si chiamava Don Aldo, aveva uno straordinario fiuto per gli affari e affiancava don Emilio Mammana, responsabile della pubblicità di «Famiglia cristiana», il settimanale a lungo più diffuso in Italia.

Troppo bello per sopportare il laccio al collo del clergyman, il "don" non resistette a lungo alle seduzioni dello scintillante mondo della pubblicità e pochi anni dopo abbandonò la tonaca per indossare il doppiopetto del manager e prendere servizio in Fininvest. Fulminante, dicono, l'incontro e l'amore a prima vista con quel demone tentatore di Silvio Berlusconi. Novello Faust, il nostro don Aldo cedette alle lusinghe di Mefisto e accettò di buon grado un primo incarico, come addetto alle relazio-



ni con i palazzi romani della politica e grazie al suo garbo e alle sue buone maniere, si lasciò definitivamente alle spalle la pubblicità, per diventare lo specialista dei rapporti coi partiti.

Quando nel '93 gli capita la prima grossa disavventura giudiziaria, ha già fatto una brillante carriera ed è diventato il braccio destro di Fedele Confalonieri. Il '93 è l'anno del terrore di «Mani Pulite»: con la scoperta della maxi-tangente Enimont, l'inchiesta decolla, colpisce i vertici

Fu accusato dal segretario dell'ex ministro De Lorenzo di aver dato a lui una tangente di trecento milioni

dei partiti della prima Repubblica.

Craxi e Forlani sono sotto inchiesta e con loro tutti i segretari della coalizione di governo. E' l'anno tragico dei suicidi di Cagliari e Gardini e in tutto questo bailamme, l'arresto di Aldo Brancher, per una vicenda marginale, sarebbe passata quasi in secondo piano, se non fosse stato per il coinvolgimento della Fininvest, per la prima volta nel mirino del pool.

Un certo Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro alla sanità Francesco de

Lorenzo, lo aveva chiamato in causa, sostenendo di aver ricevuto da lui una tangente di 300 milioni, per aggiudicarsi gli spot della campagna pubblicitaria sull'Aids. Secondo l'accusa, Brancher agiva per conto di Publitalia, ma in tre mesi di carcere l'ex sacerdote non ammise mai questo ruolo. Confermò di aver pagato, ma per conto della sua società di pubblicità, la Promogolden e non per il "Biscione".

Per il suo eroico silenzio, dietro alle sbarre di San Vittore, fu ribattezzato "il Greganti della Fininvest" e qualche rapporto con Primo Greganti doveva sicuramente averlo, dato che il suo numero telefonico era sull'agenda del titolare del conto "Gabbietta".

Continuò a tacere qualche mese più tardi, quando lo stesso Confalonieri fu indagato e poi prosciolto per le sponsorizzazioni al festival dell'"Avanti!", ma in molti sospettarono che la sua discrezione fosse stata incoraggiata anche da una visita a sorpresa, che ricevette in carcere l'11 agosto del '93, quando ormai era detenuto da due mesi.

Il suo legale, l'avvocato Daria Pesce nominò un sostituto processuale d'eccezione, Cesare Previti in persona, che abbandonò il suo yacht al largo dell'Argentario e incurante della calura ferragostana, in quello stesso giorno ottenne dal pm Piercamillo Davigo l'autorizzazione a far visita in carcere al suo nuovo assistito. Cosa si siano detti nel segreto della cella, ovviamente nessuno lo sa. Agli atti risulta solo il fatto che Brancher mantenne l'insostenibile linea del silenzio, fino alla scarcerazione, avvenuta per decorrenza termini il 19 settembre.

Per il resto, il tempo ha fatto la sua parte e il processo, celebrato a Napoli dal Tribunale dei ministri (De Lorenzo era coimputato) si è concluso con una prescrizione. E' ancora pendente invece il processo in cui è accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti, per l'organizzazione del congresso di Bari del Psi. Condannato in primo e in secondo grado a due anni e qualche mese, ha fatto ricorso in Cassazione e la Corte suprema non si è ancora pronunciata.